

Invecchiare sì, ma in buona salute! Le nuove sfide del XXI secolo per i sistemi sanitari

Christensen K, Doblhammer G, Rau R, Vaupel JW
Ageing populations: the challenges ahead
Lancet 2009; 374: 1196-1208

Doyle J, McKee M, Rechel B et al.
Meeting the challenge of population ageing
BMJ 2009; 339: 892-894

Il marcato incremento dell'aspettativa di vita registrato nei Paesi industrializzati – pari a circa 30 anni nell'arco di un secolo – rappresenta indubbiamente uno tra gli eventi più importanti che hanno caratterizzato il '900.

E le proiezioni statistiche parlano chiaro: se il trend dovesse proseguire nel corso del secolo attuale, almeno il 50% dei nati a partire dall'anno 2000 in Europa occidentale, Stati Uniti e Giappone potrebbe arrivare a compiere 100 anni o addirittura oltrepassarli!



Al di là delle proiezioni, resta il fatto che il segmento di popolazione che ha subito la maggiore espansione negli ultimi tre o quattro decenni è proprio quello degli ultraottantenni e questo gruppo coincide con la fascia di età ovviamente più suscettibile a malattie e/o disabilità.

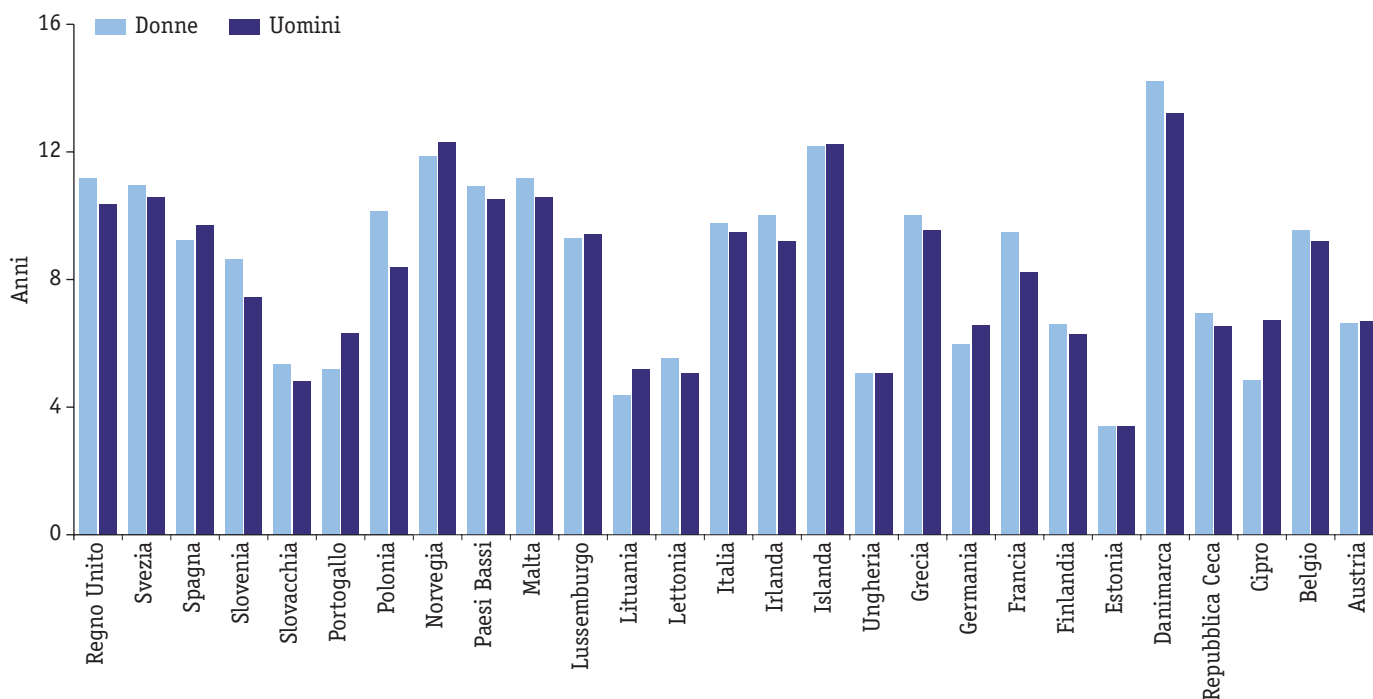
La sfida riguarda dunque la sostenibilità economica e sociale di questo fenomeno nel corso degli anni a venire. Secondo un articolo di commento recentemente pubblicato su *Lancet*, gli ultimi studi effettuati sui trend di salute nei Paesi maggiormente industrializzati indicano che la prevalenza di talune malattie tipiche dell'età anziana è andata aumentando nel tempo. Tale incremento riguarda malattie croniche quali diabete, cardiopatie, artrosi e broncopneumopatie ostruttive, ma lo stesso si può dire per i tumori, la cui incidenza è aumentata principalmente a causa dell'invecchiamento della popolazione, ma anche perché talune neoplasie sono diventate in assoluto più frequenti. Tra queste, il cancro della prostata nell'uomo, il cancro della mammella e del polmone nella donna, il melanoma e il cancro coloretale in entrambi i sessi.

Peraltro, grazie alla diagnosi precoce ed al miglioramento delle cure, le percentuali di sopravvivenza di questi tumori sono generalmente aumentate.

Particolarmente interessante appare il discorso sull'obesità, che si profila attualmente come uno dei fattori di rischio più importanti per la salute della popolazione che invecchia. Si stima infatti che, a partire dagli anni '90 del secolo scorso, si sia verificato un aumento del 4% di individui obesi di età pari o superiore a 65 anni in tutti i Paesi dell'area occidentale, con in testa l'Olanda seguita a breve distanza da USA, Gran Bretagna e Italia. Il problema è che l'obesità si correla con un rischio aumentato di malattie cronico-degenerative quali diabete, artrosi e ictus; non solo, ma aumenta la probabilità di transizione da uno stato di buona salute ad una condizione di disabilità, con ridotte possibilità di recupero e quindi con oneri crescenti per i sistemi sanitari.

Si vive di più, ma si vive anche meglio? In altri termini, l'aumento dell'aspettativa di vita si accompagna anche ad uno slittamento nel tempo necessario per la comparsa di disabilità e limi-

Figura 1. Aspettativa di vita in buona salute all'età di 65 anni in alcuni stati dell'Unione Europea (dati aggiornati al 2005; www.euphix.org/object_document/o5180n27073.html)



tazioni funzionali? La risposta è ancora aperta, ma talune evidenze indicano che, almeno nella coorte di individui di età <85 anni, si assiste ad un ritardo nella comparsa di talune disabilità, sia perché alcune condizioni morbose vengono diagnosticate in anticipo, sia perché le cure disponibili sono migliorate ed i livelli di assistenza sono stati fortunatamente estesi a fasce più ampie di popolazione. Lo scenario appare tuttavia diverso per quanto riguarda la cosiddetta 'quarta età' (>85 anni), per la quale i dati provenienti da diversi Paesi industrializzati (il Giappone, per esempio) sembrano indicare un netto peggioramento dei punteggi di efficienza nelle attività della vita quotidiana (*activity of daily living*, ADL).

L'invecchiamento della popolazione pone dunque sfide importanti ai modelli tradizionali del *welfare state*. Il rapporto numerico fra gli individui che hanno raggiunto la pensione e quelli ancora in attività è infatti destinato a crescere fino a livelli teoricamente insostenibili (1 : 1) se non vengono intraprese misure correttive ade-

quate. Per questo motivo, sono allo studio gradualmente innalzamenti dell'età pensionabile, ma questi devono prevedere anche orari di lavoro ridotti in proporzione all'età.

Tuttavia, per raggiungere questi obiettivi diventa indispensabile garantire livelli di efficienza fisico-psichica adeguati a sostenere una vita lavorativa prolungata, occorre cioè fare in modo che l'incremento dell'aspettativa di vita si traduca anche in una aspettativa di vita in buona salute (figura). Ma in quest'ottica, è indispensabile – come osserva un recente editoriale del *British Medical Journal* – garantire e pianificare misure adeguate ed ulteriori investimenti destinati alla promozione della salute nella popolazione generale.

Come affronteranno questo problema i sistemi sanitari dei Paesi industrializzati? Nessuno ancora è in grado di dare risposte, ma certo la scelta più miope sarebbe quella – dinanzi alla crisi economica in atto – di calare la scure dei tagli alle risorse destinate alla sanità pubblica. ■ GB